

# ANNA FOA PRESENTA "IL SUICIDIO DI ISRAELE"

Ottobre, 2024

MARTEDÌ 29 OTTOBRE 2024 ALLE ORE 18

Presentazione del libro  
"IL SUICIDIO DI ISRAELE"

ANNA FOA  
dialoga con  
GABRIELE SEGRE

Introduzione di BRUNA LAUDI



Incontro online su Meet  
Per prenotare [compilare il modulo](https://www.museoartemestieri.it/) alla pagina:  
<https://www.museoartemestieri.it/>



[REGISTRAZIONE DELL'INCONTRO \(YOUTUBE\)](#)

MARTEDÌ 29 OTTOBRE 2024 ALLE ORE 18

Presentazione del libro  
"IL SUICIDIO DI ISRAELE"

ANNA FOA  
dialoga con  
GABRIELE SEGRE

Introduzione di BRUNA LAUDI

Incontro online su Meet

Per prenotarsi **compilare il modulo** alla pagina:

<https://www.museoartiemestieri.it/>





**POLO CITTATIVA PER L'ASTIGIANO E L'ALBESE**  
I.C. di S. Damiano d'Asti  
CON  
**MUSEO ARTI E MESTIERI**  
E  
COMUNE  
DI CISTERNA D'ASTI  
GRUPPO DI STUDI EBRAICI DI TORINO  
ISRAT  
ASS. "F. CASETTA"  
LIB. "IL PELLICANO"  
AIMC ASTI  
LABORATORI DI CITTADINANZA APERTI AL TERRITORIO  
**VECCHIE E NUOVE R-ESISTENZE...**  
ART. 3  
**UGUALI E DIVERSI: InterAzioni & C. - 2**

**ANNA FOA PRESENTA**  
**"IL SUICIDIO DI ISRAELE"**  
(LATERZA)  
INTRODUCE  
**BRUNA LAUDI**  
L'AUTRICE DIALOGA CON  
**GABRIELE SEGRE**

**MARTEDÌ 29 OTTOBRE 2024 ORE 18**

**SCUOLA POLO:**  
IC di San Damiano d'Asti  
**Per informazioni:**  
Scuola Primaria  
Oravanzola Giovanna  
o Scuola dell'infanzia  
Mo Tiziana  
di Cisterna d'asti  
0141979476 — 0141979522  
polocittativa@icdandamiano.edu.it

**ANNA FOA** ha insegnato Storia moderna all'Università di Roma La Sapienza. Si è occupata di storia della cultura nella prima età moderna, di storia della mentalità, di storia degli ebrei. Tra le sue pubblicazioni: *Atavismo e magia*; *Giordano Bruno*; *Ensci. Storie di streghe, ebrei e convertiti*; *Andare per glielli e giudeche*; *Cicerone o il Regno della parola* (con Y. Pavoscello); *Andare per i luoghi di confine*. Per Laterza è autrice, tra l'altro, di *Libri in Europa. Dalla Peste Nera all'emancipazione XIV-XIX secolo*; *Dissorte*. Storia degli ebrei nel Novecento; *Portico d'Ortavo 13*. Una casa dal ghetto nel lungo inverno del '43; *La famiglia F.*; *Gli ebrei in Italia. I primi 2000 anni*.

**BRUNA LAUDI**, presidente del Gruppo di Studi Ebraici di Torino.

**GABRIELE SEGRE**, direttore della Fondazione Vittorio Dini Segre, è esperto di temi di identità e convivenza. Specializzato in Politiche pubbliche e Leadership, ha studiato all'Università di Singapore, alla Columbia University di New York e all'Università Cattolica di Milano. Ha lavorato per anni per le Nazioni Unite occupandosi di temi di leadership e riforma dell'organizzazione. Collabora con diversi testate, tra cui *La Stampa*, *Il Sole 24 Ore* e tiene una rubrica settimanale su *Domani*. È l'autore di *La cultura della convivenza. Di cosa parliamo quando parliamo di politica* (2024).

**VIDEOCONFERENZA**

**ISCRIZIONI:** <https://www.museoartiemestieri.it/index.php/eventi>

## REGISTRAZIONE DELL'INCONTRO (YOUTUBE)



**POLO CITTATIVA PER  
L'ASTIGIANO E  
L'ALBESE**

**I.C. di S. Damiano d'Asti**

**con**

**MUSEO ARTI E  
MESTIERI**

**E**

**COMUNE**

**DI CISTERNA D'ASTI**

**GRUPPO DI STUDI**

**EBRAICI DI TORINO**

**ISRAT**

**ASS. "F. CASSETTA"**

**LIB. "IL PELLICANO"**

**AIMC ASTI**

**LABORATORI DI**

**CITTADINANZA APERTI**

**AL TERRITORIO**

**VECCHIE E NUOVE**

**R-ESISTENZE...**

**ART. 3**

**UGUALI E DIVERSI:**

**InterAzioni & C. - 2**

**VIDEOCONFERENZA**

**MARTEDÌ  
29 OTTOBRE  
2024  
ORE 18**

**SCUOLA POLO:**

**IC di San Damiano d'Asti**

**Per informazioni:**

*Scuola Primaria*

*Cravanzola Giovanna*

*e Scuola dell'Infanzia*

*Mo Tiziana*

*di Cisterna d'Asti*

0141979476 — 0141979522

polocittativa@icsandamiano.edu.it

**ANNA FOA**

PRESENTA

**"IL SUICIDIO DI ISRAELE"**

(LATERZA)

INTRODUCE

**BRUNA LAUDI**

L'AUTRICE DIALOGA CON

**GABRIELE SEGRE**



Dopo l'attacco del 7 ottobre e la guerra a Gaza, Israele è entrato in una spirale autodistruttiva. Le relazioni internazionali sono peggiorate e l'antisemitismo è tornato a diffondersi. Ma, già prima, in Israele si chiedevano le dimissioni di Netanyahu. La risposta all'azione terroristica di Hamas rischia di essere un vero e proprio suicidio per Israele. Da un lato, infatti, c'è l'involuzione dei sionismi. Dall'altro, il resto del mondo ebraico si confronta con un crescente antisemitismo che non è la stessa cosa dell'antisionismo, ma trae spunto e alimento dalla guerra di Gaza. Per salvare Israele è necessario contrapporre al suprematismo ebraico del governo Netanyahu, l'idea che lo Stato di Israele deve esercitare l'uguaglianza dei diritti verso tutti i suoi cittadini e deve porre fine all'occupazione favorendo la creazione di uno Stato palestinese. Qualunque sostegno ai diritti di Israele – esistenza, sicurezza – non può prescindere da quello dei diritti dei palestinesi. Senza una diversa politica verso i palestinesi Hamas non potrà essere sconfitta ma continuerà a risorgere dalle sue ceneri. Non saranno le armi a sconfiggere Hamas, ma la politica.

**ANNA FOA:** ha insegnato Storia moderna all'Università di Roma La Sapienza. Si è occupata di storia della cultura nella prima età moderna, di storia della mentalità, di storia degli ebrei. Tra le sue pubblicazioni: Ateismo e magia; Giordano Bruno; Eretici. Storie di streghe, ebrei e convertiti; Andare per ghetti e giudecche; Cicerone o il Regno della parola (con V. Pavoncello); Andare per i luoghi di confino. Per Laterza è autrice, tra l'altro, di: Ebrei in Europa. Dalla Peste Nera all'emancipazione XIV-XIX secolo; Diaspora. Storia degli ebrei nel Novecento; Portico d'Ottavia 13. Una casa del ghetto nel lungo inverno del '43; La famiglia F.; Gli ebrei in Italia. I primi 2000 anni.

**BRUNA LAUDI:** presidente del Gruppo di Studi Ebraici di Torino.

**GABRIELE SEGRE:** direttore della Fondazione Vittorio Dan Segre, è esperto di temi di identità e convivenza. Specializzato in Politiche pubbliche e Leadership, ha studiato all'Università di Singapore, alla Columbia University di New York e all'Università Cattolica di Milano. Ha lavorato per anni per le Nazioni Unite occupandosi di temi di leadership e riforma dell'organizzazione. Collabora con diverse testate, tra cui *La Stampa*, *Il Sole 24 Ore* e tiene una rubrica settimanale su *Domani*. È l'autore di *"La cultura della convivenza. Di cosa parliamo quando parliamo di politica"* (2024).

**ISCRIZIONI:** <https://www.museoartiemestieri.it/index.php/eventi>

# Matrimoni, nascite e conversioni nei campi di concentramento degli ebrei stranieri in Italia 1941- 42

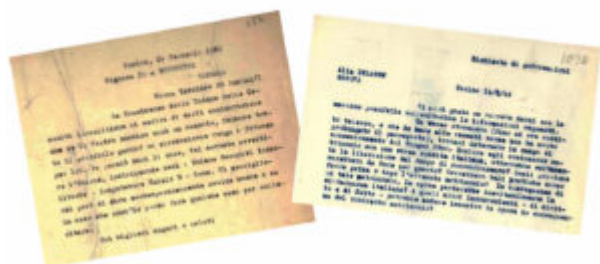
Ottobre, 2024

Archivio Ebraico Terracini  
ארכיון יהודי טרציני

*Nel 2020 si è concluso il lavoro di indicizzazione e scansione lettera per lettera della corrispondenza del COM.AS.EB.IT. (Comitato Assistenza Ebrei in Italia) di Torino, un progetto sostenuto dalla Regione Piemonte e i cui risultati si possono vedere sul sito dell'Archivio Terracini, nella sezione degli Approfondimenti del Patrimonio. Poiché l'Archivio conserva anche il fondo documentale della sezione torinese della DEL.AS.EM. (Delegazione Assistenza Emigranti Ebrei), che dal 1940 sostituì il COM.AS.EB.IT. con compiti analoghi, si è deciso di proseguire con la schedatura della corrispondenza di questo ente, assai più abbondante. I documenti sono in misura maggiore, come naturale, lettere in entrata, ma si conservano anche numerose minute di lettere in uscita, scritte da Giulio Bemporad (1888-1945), responsabile della locale delegazione. Appunto dalla corrispondenza in uscita è iniziato il nuovo lavoro, che finora ha portato all'inserimento in banca dati di oltre mille lettere. Gli argomenti trattati sono di grande*

*interesse storico e culturale e contribuiscono a meglio delineare il periodo turbolento e complesso che precedette la tragedia della Shoah: di seguito una selezione di notizie a cura di Benedetto Terracini, che si sta occupando dell'indicizzazione delle lettere.*

Chiara Pilocane



Il 14 agosto 1942 (lettera 1038), Giulio Bemporad chiede alla direzione della DEL.AS.EM. se un ebreo apolide ex tedesco, ora in un campo di concentramento italiano, contraendo "matrimonio" con una

*ebrea suddita italiana, otterrebbe la liberazione dal campo di concentramento? Perderebbe la sposa inevitabilmente la cittadinanza italiana?"*

L'epistolario disponibile non contiene il parere della DEL.AS.EM., ma ho trovato la risposta alla domanda di Bemporad nei ricordi del soggiorno in Bolivia di Giorgina Arian Levi (*Avrei voluto capovolgere le montagne*, Giunti 1990). Nel 1939, Giorgina e Enzo Arian, ebreo straniero, intendevano sposarsi e andare in Bolivia, paese che avrebbe concesso il visto di ingresso a Arian, ma non a donne "single" di meno di 50 anni. D'altra parte, sposarsi davanti a un ufficiale di stato civile, a Giorgina, avrebbe fatto perdere la cittadinanza italiana. Fortunatamente, il rabbino Pacifici di Genova (poi assassinato ad Auschwitz) si rese disponibile a sposare Giorgina e Arian soltanto religiosamente senza trasmettere gli atti allo stato civile (cosa non consentita dalla legge). Il consolato boliviano non percepì (o non volle percepire) che i due si fossero sposati soltanto religiosamente e rilasciò il visto a Giorgina.

Due anni dopo, in piena guerra (lettera 1064 del 23 agosto 1942), ad una domanda dello stesso tenore da parte di un

aspirante marito apolide, Bemporad risponde negli stessi termini. Fa tuttavia presente che gli apolidi potrebbero aspirare ad avere il "passaporto Nansen", che, nei decenni precedenti, la Società delle Nazioni aveva erogato a circa mezzo milione di profughi. In verità, non ho trovato altra menzione del passaporto Nansen nelle prime 1300 lettere dell'epistolario DEL.AS.EM.

Altre lettere dell'epistolario riguardano il matrimonio di ebrei italiani con apolidi, con alcune situazioni "estreme". Nella lettera 81 del 30 dicembre 1940, Bemporad racconta di una signora reduce da un campo di concentramento (in Italia, presumibilmente), che chiede aiuto per potere raggiungere un fidanzato di lunga data, tedesco "ariano", in America. A Bemporad piace poco l'idea di aiutare *"la sistemazione di una famiglia ariana"* (anche se in realtà non risulta che la signora in questione abbia fatto alcun atto di abiura).

Le conversioni degli ebrei nei campi di concentramento sono un tema ricorrente e la posizione di Bemporad è chiara. Si tratta di *"un atto di viltà che li esclude da ogni senso di pietà"* (lettera 197 del 7 marzo 1941). La DEL.AS.EM. deve smettere di aiutare gli internati che si fanno battezzare (ai quali peraltro rimangono i sussidi governativi di poche lire al giorno). L'epistolario, almeno nel primo migliaio di lettere, non lascia capire quanto questa posizione fosse condivisa dai vertici della DEL.AS.EM.

Un focolaio di conversioni (ma non l'unico) era nel campo di Castellamonte, dove il rappresentante della DEL.AS.EM., convertito e alloggiato presso le monache aveva rimesso il suo ufficio ad altra persona. Un internato di fiducia (trattandosi di "un vecchio haluz palestinese"), fa presente la necessità che *"prima dell'arrivo del rabbi di Torino, avvisato per il 7 giugno si dovrebbe chiarire questa questione se non vogliamo che risulta una situazione affannosa, Perciò vi prego di informarmi ... se il Rabbi viene a visitare tutto il gruppo o soltanto la gente di confessione israelitica"*

(lettera 1156 del 27 maggio 1942).

Ma, almeno ancora nel 1941, ci sono delle note di serenità, come la nascita del/della bambino/a Schroeter. Anche questa storia, nell'epistolario, è raccontata dalle sole copie carbone delle lettere in partenza. Il 19 gennaio (lettera 238), Bemporad risponde ad una richiesta della madre – internata a Potenza – impegnandosi a fare le mosse necessarie affinché il bambino possa essere un ebreo... Effettivamente, chiede all'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane che, nel caso sia maschio, un circoncisore si rechi a Potenza, oppure che l'UCII chieda alle autorità superiori l'autorizzazione per trasferire la signora a Roma per il parto (lettera 296 del 25 gennaio). Successivamente, rassicura la signora che l'UCII "farà tutto il possibile" (lettera 154 del 24 febbraio). L'epistolario non documenta come siano andate le cose (risulta comunque che papà Schroeter, internato a Campagna, è stato autorizzato a trasferirsi per due mesi presso la moglie). Tuttavia, il 6 aprile Bemporad risponde a una lettera della madre del 29 marzo, congratulandosi per "la nascita del primogenito", sperando che "tutto sia stato fatto", senza ulteriori dettagli (lettera 498).

Benedetto Terracini





# IL FASCISMO ITALIANO ADOTTÒ IL “RAZZISMO BIOLOGICO”

Ottobre, 2024



di Michele Sarfatti

In un recente articolo gli autori hanno scritto: <<Although the antisemitic laws were in theory a matter of “race,” that is, presumably, biology, they could just as well be understood as religious laws, as in many cases the individual’s racial categorization rested on the ability to produce Catholic credentials and the ability to show that one had not engaged in any ‘manifestation’ of Judaism>> (Roberto Benedetti, David I. Kertzer, *Protesting Too Much. Baptized Jews’ Appeals to the Vatican for Aid in Attaining Aryan Status in Fascist Italy, 1938–1943*, in “Antisemitism Studies”, Vol. 8, No. 1, spring 2024, pp. 43-62, p. 46).

Questa affermazione si inserisce in una tendenza a “religiosizzare” e “de-razzistizzare” in toto o in parte (chiedo scusa per questo scostante putiferio di zeta) l’impostazione della persecuzione antiebraica fascista attuata in Italia negli anni Trenta-Quaranta del Novecento. Io reputo che questa tendenza sia infondata. E proverò qui a spiegare, in termini piani, perché non possiamo non dire che la legislazione antiebraica promulgata nel 1938 dal fascismo italiano, per impulso e sotto la guida di Benito Mussolini, ebbe un’impostazione razzista, cioè che si trattò di razzismo antisemita, o di antisemitismo razzista.

Il primo punto importante è che per conoscere e definire l'impostazione della normativa antiebraica fascista occorre concentrare l'attenzione proprio sui criteri da essa stabiliti per la classificazione di "appartenente" alla "razza ebraica". Le norme del 1938 che qui interessano sono quelle che stabilivano chi "è" o "è considerato" di "razza ebraica" (le due formulazioni non determinavano diversità di trattamento). Semplificando al massimo, possiamo dire che la prima ("è") era utilizzata per la persona i cui genitori erano entrambi classificati di "razza ebraica", e che la seconda era utilizzata per una parte di coloro che avevano un solo genitore di "razza ebraica". Altre persone con un solo genitore di "razza ebraica" furono classificate di "razza ariana", come si dirà.

Il legislatore antiebraico non si basò sulle autodefinizioni religiose che erano state talora fatte dai singoli in occasioni precedenti; ad esempio dai militari, per ricevere un corretto trattamento in caso di morte in guerra, o da coloro che vivevano nei territori ex-austro-ungarici, o da tutti i cittadini italiani in risposta ai quesiti di alcuni censimenti demografici nazionali. Per il fascismo, la "razza" costituiva una questione seria, da esaminare con una nuova procedura apposita, uguale per tutti, e tale da sovvenire alla mendacità che per i razzisti caratterizzava tutti i membri del gruppo da perseguire. In sostanza, spettava allo Stato (per di più fascista) determinare chi "apparteneva" alla "razza ebraica".

Il secondo punto centrale è che il regime fascista aveva appunto deciso che "gli" ebrei (ossia, tutti essi) erano una "razza". Ciò venne scritto e detto innumerevoli volte dalle autorità, dai dirigenti pubblici e dai pubblicisti dell'epoca. Aggiungo che io preferisco non utilizzare l'aggettivo qualificativo "razziale", che ritengo indicato soprattutto per le specie animali (sapiens escluso). Invece, relativamente a persecuzione, leggi, ecc. contro un gruppo umano, prediligo l'aggettivo qualificativo "razzista", poiché esso, al pari degli altri "ismi", contiene e presuppone un'ideologia, un pensiero, una volontà.

Quindi nel 1938 lo Stato fascista stabilì che “gli” ebrei erano una “razza”, per di più disuguale e pericolosa, e che spettava a esso stesso individuare chi ne faceva parte. Il processo partì dall’ideologia, si materializzò in norme legislative, fu composto da procedure burocratiche. Queste ultime furono applicate da piccoli impiegati, sotto la guida di dirigenti medi e grandi, e con le indicazioni dei responsabili governativi nei casi più complessi.

Va notato che il fascismo definì la “razza ariana” o “razza italiana” solo in termini sommari, a livello ideologico. Lo fece a metà luglio 1938 in un noto “manifesto” in dieci punti, che è inesatto e fuorviante attribuire a ‘scienziati razzisti’, poiché il suo preambolo chiariva che esso era un atto “del fascismo” (non “di fascisti”, universitari o no che fossero) e che rivestiva un’importanza fondamentale per quel partito, per quel regime, per l’intera società. Esso fu quindi il “manifesto del razzismo fascista” o il “manifesto fascista della razza”.

In sostanza, dal 1938 i cittadini italiani furono classificati o di “razza ebraica” o (genericamente) di “razza ariana” (ovvero di “razza italiana”). Per la stragrande maggioranza della popolazione della penisola, l’assegnazione a una delle due “razze” derivò automaticamente dalla classificazione dei genitori. Come accennato, il nato da due genitori di “razza ariana” era invariabilmente classificato di quella stessa “razza”, e il nato da genitori di “razza ebraica” era invariabilmente classificato di quest’ultima “razza”. Questa classificazione automatica di ogni nato da un’unione “razzialmente omogenea” era totalmente indipendente dal fatto che egli professasse o no la stessa religione dei genitori, o dal grado dell’osservanza religiosa, o dal grado dell’adesione o opposizione al fascismo, ecc.; se nato da genitori “razzialmente omogenei”, qualsiasi sua opinione o opzione non aveva alcun peso, relativamente alla propria classificazione: contava zero virgola zero. Questa è l’impostazione di carattere generale introdotta dall’Italia fascista antisemita

e applicata alla stragrande maggioranza della popolazione. Ed è l'impostazione che noi studiosi denominiamo "razzismo biologico".

Dato che le persone classificate di "razza ebraica" erano perseguitate e quelle di "razza ariana" no, fu conveniente cercare di essere cancellati dal primo gruppo e inclusi nel secondo; e alcuni presentarono un'istanza in tal senso, corredata di documenti di varia tipologia, veri o falsificati. Nessuno ovviamente cercò di effettuare il percorso opposto, cioè di essere espunto dalla "razza" privilegiata e incluso in quella reietta. Vi furono altresì casi nei quali gli uffici amministrativi razzisti dubitarono di alcuni documenti o dichiarazioni che avevano portato a classificazioni di "ariano", e decisero di effettuare verifiche. Tutti questi procedimenti erano denominati "accertamento razza" o "determinazione razza". Va tenuto presente che ogni razzista coerente desidera evitare di danneggiare appartenenti alla propria "razza"; pertanto tutte queste verifiche rientravano nell'attuazione del principio razzista.

L'indagine a ritroso sui genitori, sui loro genitori (i nonni), sui genitori di questi ultimi (i bisnonni), e così risalendo, trovava un limite oggettivo nell'esistenza o meno di documentazione anagrafica. Guerre, catastrofi naturali (terremoti, inondazioni, ecc.), moti popolari e vicende di vario tipo avevano determinato la distruzione o scomparsa dei registri degli enti religiosi (parrocchiali o sinagogali) e comunali. Quando la ricognizione genealogica non riusciva a retrocedere ulteriormente, veniva in genere deciso che se l'ultimo antenato noto professava la religione cattolica, allora era di "razza ariana", e se professava la religione ebraica, allora era di "razza ebraica". Questo criterio non aveva nulla di scientifico, proprio nulla. E contraddiceva in modo lampante le molte affermazioni dei razzisti sulla scientificità del loro "razzismo biologico". Ma il fatto è che i razzisti si erano gettati (volontariamente) in un vicolo

cieco, in una situazione irrisolvibile; del resto il razzismo altro non è che un frutto della capacità di stupidità del sapiens, e quindi è di per sé illogico e incoerente (oltre che "non umano"). Tuttavia, preso atto che tale modo di classificare quegli antenati con ascendenti ignoti era a-scientifico (e quindi "non razzista biologico"), dobbiamo riconoscere che ai loro discendenti il razzismo fascista applicò "scientificamente" la regola di base del "razzismo biologico": due appartenenti a una medesima "razza" procreano un appartenente a quella "razza", senza eccezione alcuna.

Fu anche introdotta una procedura per poter documentare che uno dei propri genitori (o nonni, ecc.) non era la persona registrata negli atti anagrafici, bensì un'altra persona. La quale quindi era l'effettivo genitore (nonno) "biologico". La relativa istanza poteva essere presentata da chiunque; ovviamente vi fecero ricorso solo coloro che avevano interesse a diminuire il numero degli ascendenti di "razza ebraica". La procedura e la commissione che la gestì rimasero noti come "arianizzazione" e "tribunale della razza". Secondo i dati noti, le istanze accolte furono 104, concernenti in complesso 145 persone; si trattò quindi di numeri assai esigui. E' difficile dire quanti casi fossero reali (la vita è sempre più complessa di quanto risulti nelle registrazioni comunali) e quanti fittizi; comunque per almeno cinque accoglimenti è attestato che intervenne un "ordine superiore", ossia di Mussolini. Anche la più rigida (apparentemente) Germania nazista e la meno rigida (apparentemente) Croazia ustascia applicarono un numero esiguo di provvedimenti di "arianizzazione".

Come già accennato, i "razzialmente misti" costituivano (nolenti) un problema complesso per i razzisti e specialmente per quelli "biologici", per via della miscelazione dei due "sangui" nell'apparato circolatorio. Il dilemma (per loro) era: come separare (per perseguire) uno di essi senza penalizzare l'altro? Sintetizzando al massimo (e senza entrare

nelle particolarità, sempre complicate) la legge e le integrazioni stabilite dagli uffici stabilirono che il nipote di tre nonni di "razza ebraica" doveva essere sempre classificato di tale "razza", mentre nel caso di uno o due nonni occorreva esaminare i suoi comportamenti: ad esempio, l'iscrizione a una Comunità ebraica o il matrimonio con una persona di "razza ebraica" costituivano "manifestazioni di ebraismo" e comportavano il suo "essere considerato" di "razza ebraica". In tal modo, la classificazione veniva a essere motivata da fattori non "biologici", bensì di carattere personale. In un documento ministeriale dell'epoca c'è un accenno al fatto che, in caso di "misti" al 50%, la presenza o assenza di quei comportamenti attestava quale dei due "sangui" fosse risultato vincente. A causa di ciò, vi furono alcuni casi limite di fratelli (figli degli stessi genitori) che furono classificati uno/a di "razza ariana" e uno/a di "razza ebraica". Il fatto è che il "razzismo biologico" non forniva strumenti per risolvere la questione dei "misti". Si può aggiungere che nell'Europa antisemita solo il governo tedesco istituì ufficialmente la classificazione giuridica di "misto" ("mischling"), mentre quelli francese, croato, romeno, ungherese, slovacco, ecc. non lo fecero, similmente all'italiano; ciò però segnala differenze di approccio metodico, non di intensità di odio.

Resta quindi che il fascismo italiano adottò l'impostazione "razzista biologica" e la utilizzò per classificare la stragrande maggioranza della popolazione presente, qualsiasi fosse il pensiero religioso di ciascuno. E che la normativa antiebraica italiana fascista colpì anche alcune persone che non si definivano ebrei. E che quindi quell'ideologia, quella legislazione, quell'applicazione erano "razziste" e non "religiose".

*P.S. Mi sono impegnato a scrivere un articolo ad alta leggibilità, ossia senza note. Per approfondimenti e documentazione debbo perciò rinviare il lettore ai miei libri*

*“Gli ebrei nell’Italia fascista” e “Mussolini contro gli ebrei” e al mio sito personale.*

---

# **Giuseppe Ungaretti – Non gridate più (1943)**

Ottobre, 2024

*Non gridate più (1943)*

*Cessate d’uccidere i morti,  
non gridate più, non gridate  
se li volete ancora udire  
se sperate di non perire.*

Hanno l’impercettibile sussurro,  
non fanno più rumore  
del crescere dell’erba,  
lieta dove non passa l’uomo.

*Giuseppe Ungaretti*

---

# **ELENA, LA RAGAZZA DAI CAPELLI ROSSI: TESTIMONIANZA E**

# IMPEGNO

Ottobre, 2024



di Beppe Segre

## Il coraggio di agire e l'impegno a raccontare

*“Mia figlia possiede un pastore tedesco, e, quello è un cane, non avrà da risentirsi dall'attribuzione della razza “pastore tedesco”, ma parlare di razza per le persone ... come si può?”* soleva dire Elena Ottolenghi, una donna straordinaria, testimone e memoria della Shoah, che ha dedicato la sua vita all'impegno per le istituzioni ebraiche, a combattere il razzismo in ogni sua forma, alla formazione dei giovani. A lei non mancava certo l'ironia e l'ironia è una dote preziosa a contrastare il razzismo, dimostrandone la stupidità.

## Regi Decreti 1938

Nata nel 1929, aveva 9 anni ed aveva concluso con successo la terza elementare quando il Regime Fascista promulgò – approvandole a scrutinio segreto ed all'unanimità: 351 votano a favore su 351 presenti – le prime Leggi antiebraiche che escludevano da tutte le scuole di ogni ordine e grado tutti gli studenti e tutti gli insegnanti ebrei.



## **Fuori!**

I risultati scolastici di Elena sono brillanti e la bambina merita un premio, che le viene consegnato dalla bidella, ma all'esterno della scuola, confinata, con la comunicazione di non permettersi di mettere ancora piede a scuola "per non profanarla".

È una ingiustizia che segna tutta la vita, e il dolore che ferisce di più la piccola Elena è l'indifferenza delle sue compagne e della sua insegnante. Nessuno di loro l'ha cercata per dirle semplicemente "mi spiace".

Solo anni dopo scoprirà da una ex compagna di classe che è stato imposto a tutti di non parlare con i bambini ebrei, di non cercarli più, di isolarli, perché questa era la volontà di Mussolini.

In Elena coesistevano l'orgoglio di essere ebrei, ancora più forte per il fatto di essere perseguitati ingiustamente e l'umiliazione di essere esclusi dalla scuola, dalle amicizie, dagli sport, da tutto.

## **Incontro con un Giusto**

Poi venne l'8 settembre, l'occupazione nazifascista, la deportazione.

Era indispensabile disporre di documenti falsi, che non rivelassero anche solo da una parola l'origine ebraica, che permettessero di procurarsi tessere annonarie e quindi generi di prima necessità.

Al papà di Elena ripugnava cercare documenti falsi, sono strumenti che in una società normale servono per commettere atti di delinquenza: non saranno mai utilizzati da una persona per bene!

Elena aveva allora 14 anni e, si rendeva conto che bisognava fare qualcosa, le difficoltà la costrinsero a crescere in fretta, era questione di vita o di morte. Elena ebbe il coraggio di procurare documenti validi per tutta la famiglia all'insaputa di suo padre; dal cugino e da amici fidati sentì il nome di Silvio Rivoir, impiegato infedele in servizio

all'Ufficio Anagrafe di Torre Pellice, che produsse segretamente e gratuitamente decine di carte di identità false, per ebrei, partigiani, antifascisti. Scoperto, fu internato in campi di lavoro duro in Germania. Anni dopo, ebbi l'onore di incontrarlo di persona, era il giorno del suo centesimo compleanno, e si erano radunate alcune persone per festeggiarlo: qualche amico, i nipoti, il pastore valdese, una rappresentanza della Comunità Ebraica di Torino con il compito di consegnare un certificato di benemerenzza per il suo eroico comportamento. Avevamo appena iniziato a parlare quando il signor Rivoir alzando la mano richiese la parola. L'età e le malattie rendevano difficile e faticoso il suo parlare, ma riuscì a pronunciare quattro parole: "non merito ma dovere".

### **Ricorda cosa ti fece Amalek.**

Elena e la sua famiglia sopravvissero alla Shoah, nascosti in una cascina, grazie alle famiglie che li ospitarono pur sapendo la loro vera identità, a commissari di polizia che li avvertirono in anticipo dei controlli, dei funzionari che rinunciarono a requisire la radio di casa, ad una cameriera "fascista sfegatata", che pure non tradì, veri "Giusti tra le Nazioni".

### **Perché di ogni persona rimanga il ricordo**

Quando nel 2015 la Comunità Ebraica di Torino e le altre istituzioni torinesi, pur tra mille discussioni su organizzazione e costi, aderirono al progetto "stolpersteine", la posa delle "pietre di inciampo" per segnare le abitazioni da cui erano stati strappati via per essere deportati ebrei, partigiani e antifascisti, Elena partecipò con entusiasmo all'iniziativa. Oggi in Torino, al numero 6 di via Fratelli Carle, quattro pietre posate dall'artista Gunter Demnig ricordano – su richiesta di Elena – la famiglia che abitava lì nel 1943, Alessandro Levi con la moglie Germana Garda, e i ragazzi Luciana e Sergio, arrestati probabilmente per una delazione. Sergio, che all'arresto si dichiarò "scolaro" aveva

solo 13 anni, un anno meno di Elena, che poi mi spiegò che, se non ci fosse stata questa iniziativa, il ricordo del ragazzo, suo compagno di giochi. e della sua famiglia, che non aveva altri parenti, sarebbe svanito e nessuno avrebbe mai avuto notizia di queste vite.

### **Gratitudine ai partigiani**

Elena metteva sempre sentimento e passione in ogni ricerca. Un giorno, a Saluzzo, ci capitò di leggere la lapide in memoria di Mario Garzino, di 16 anni, partigiano, deportato a Mauthausen.

Elena mi insegnò ad avere un pensiero di gratitudine per questo partigiano, per tutti i partigiani, vivi e morti, e di considerare che il loro impegno abbia salvato ciascuna delle persone che vivono oggi, qui e adesso, così come leggiamo dell'Haggadà di Pesach "In ogni generazione ognuno deve considerare se stesso come se fosse personalmente uscito dall'Egitto": se oggi noi siamo vivi e liberi è anche grazie a loro e al loro sacrificio.

### **E dopo...**

Dopo la liberazione di Torino e la fine della Seconda Guerra Mondiale Elena riuscì a terminare il Liceo ed a laurearsi in Scienze Agrarie. Ha poi insegnato all'Istituto Tecnico per Geometri di Torino.

In tutte le attività che ha svolto ha agito con severità e senza compromessi, ma contemporaneamente con ironia, dolcezza, magari con una parola in piemontese, e uno scherzo, un sorriso, un sorriso che tutti ricordano bene, molti poi la ricordano in Congressi dell'Unione delle Comunità di tanti anni fa, alternare il canto di HaTikva, il lavoro a maglia, la discussione delle mozioni congressuali.

Si è impegnata con entusiasmo e impegno per collaborare nel governo delle istituzioni ebraiche torinesi.

Elena Ottolenghi era una dei sei fondatori del periodico HaKeillah che erano i tre consiglieri dimissionari nel 1975

(Tullio Levi, Franco Segre e Giuseppe Tedesco) e i tre subentrati (Giorgina Arian Levi, Guido Fubini e appunto Elena Ottolenghi).

In particolare, lavorò per unificare le Opere Pie della Comunità, assumendosene la responsabilità di Presidente. Si batté contro la gestione classista e burocratica dei precedenti Consigli. Raccontava con sincera indignazione di quella volta in cui un generoso donatore regalò all'Orfanotrofio una gran quantità di tessuto assai caro, destinato a produrre vestiti per i fanciulli poveri, orfani, affetti da malformazioni o imperfezioni fisiche o "moralì", secondo gli obiettivi di assistenza e beneficenza definiti dai rispettivi documenti di Statuto. "Eh no, non va bene – protestò un membro anziano del Consiglio – se li vestiamo nello stesso modo, come faremo a distinguere i nostri figli dai loro?".

### **Dai nonni ai nipoti**

Elena ha curato la formazione dei ragazzi con diecine e diecine di incontri con le scuole. Lo ha fatto per tanti anni, fino oltre i 90, a volte in collaborazione con l'amica e coetanea Nedelia Tedeschi, presentando le prime pagine dei quotidiani con la pubblicazione del testo delle normative antisemite, rileggendo i propri appunti e raccontando i propri sentimenti.

Elena Ottolenghi ha rappresentato una delle memorie storiche degli anni della shoah e della resistenza, testimonianze che ha tramandato per anni. I suoi diari, che ha consegnato all'Istoreto, e parecchie interviste disponibili in rete porteranno avanti il suo ricordo.

Ora il testimone è passato ai giovani; sono i giovani che hanno assunto la responsabilità di difendere la democrazia e la libertà, dopo aver appreso dai testimoni quanta sofferenza derivi dall'inerzia di fronte ad una ingiustizia.

Nei suoi interventi Elena raccomandava di "resistere al

fanatismo” e amava concludere con l’invito “Vi incito a non obbedire sempre”.



Elena Ottolenghi